

La Repubblica 17 Dicembre 2002

Giuffrè chiama in causa Giudice “Eletto con l'aiuto della mafia”

Giuffrè discorreva di politica e affari dalle parti di via Libertà. Non si curava di essere latitante. Adorava quell'appartamentino di via Mazzini che gli aveva procurato il fedele Salvatore Barbagallo. E se proprio voleva stare al sicuro, si trasferiva di poche decine di metri, in via Isidoro La Lumia, dove abitava Giuseppe Panzeca. «O nell'ufficio», come lo chiama lui, di via Catania. Se poi in giro c'era «puzza di sbirri», si faceva accompagnare in un altro appartamento di Barbagallo, vista sul mare, a due passi da Villa Igiea.

Giuffrè descrive la sua Palermo ai magistrati della Procura. Ed è lo scenario di riunioni e discorsi infiniti fra i padrini che componevano il direttorio di Bernardo Provenzano. L'ultimo Giuffrè-pensiero è stato depositato ieri mattina dal pubblico ministero Gaetano Paci nel processo che vede imputato il parlamentare di Forza Italia Gaspare Giudice. Su di lui dice: «Lo conosco di vista e sul suo conto so quanto mi raccontavano Panzeca e Di Gesù. Mi dicevano che era un persona disponibile. Ne parlavano bene.

La disponibilità di un direttore di banca era importante per Cosa nostra. I direttori rigidi noi li facevamo trasferire».

Il pentito attribuisce anche un padrino politico al deputato: «Negli anni Novanta Giudice divenne persona di fiducia di Aglieri, che per premiarlo, lo appoggiò per entrare in politica. E venne eletto. Nelle ultime elezioni del 2001, in occasione dei contatti che avevo con Villagrazia e Santa Maria di Gesù, avevo appreso che Giudice era stato elettoralmente sostenuto da Giulio Gambino, Salvatore Fileccia e Giuseppe Greco». Nel verbale c'è spazio anche per «gli impegni» che sarebbero stati presi da Giudice: «Alleggerire il carcere duro previsto dal 41 bis, far introdurre norme restrittive sul sequestro di beni, consentire la revisione dei processi». Il pentito è meticoloso nel suo racconto e aggiunge: «Giulio Gambino e Gaspare Giudice avevano avuto degli incontri ed io avevo detto a Gambino di stare attento perché, con la loro presenza, potevano rovinarlo».

Il verbale è quello dell'11 novembre di quest'anno. La politica nazionale si interseca con quella locale: «Giuseppe Panzeca aveva rapporti con l'amministrazione di Caccamo?», chiedono i pubblici ministeri Gaetano Paci e Lia Sava. La risposta dell'ex capo mandamento di Caccamo pentito è lapidaria: «Sì, con De Lucia e Nicola Di Casio. Aveva molti agganci anche all'interno dell'amministrazione con Maurizio Savoiaro (capo ufficio tecnico), Michele Muscia e tutte le persone che gli potevano essere utili, forse anche con Ceala. Panzeca dava soldi a queste persone».

Poi si parla di sanità e politica: «Salvatore Catanese entra nella Ausl di Termini Imerese grazie a noi, che gli salviamo le spalle e dirige per molti anni l'ospedale. Noi gli abbiamo risolto moltissimi problemi(...) In una o due legislature venne eletto al Consiglio provinciale di Palermo ed anche in questo caso ha avuto il nostro star bene».

Il tribunale presieduto da Angelo Monteleone ha già deciso di ascoltare Giuffrè, il 23,24 e 25 gennaio 2003. Proprio ieri mattina, anche i giudici del processo Dell'Utri hanno fissato la data dell'audizione del pentito, il 7 gennaio, in videoconferenza.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS